

Il "Cuore" di San Camillo



«Pareva un rubino ed era di tanta grandezza
che fece restare ammirati quanti lo videro...»

In copertina: una suggestiva istananea del **“Cuore”**
esposto alla venerazione dei fedeli, protetto da una
teca trasparente

IL CUORE DI SAN CAMILLO

STORIA DI UNA RELIQUIA INSIGNE

** ABSTRACT **

La storia del cuore di San Camillo de Lellis (1550-1614), cuore che dette impulso all'energia di un corpo instancabile e anche fisicamente grande, cuore «di tanta grandezza esso stesso che fece restare ammirati quanti lo videro», e che per sessantaquattro anni spinse in quel corpo sangue e passione creativa di soccorritore dei malati, è - in questa ricerca - storia documentata di una "reliquia insigne", voluta da coloro che furono presenti alla morte del Santo. Quel cuore è tuttora visibile. E' infatti esposto alla venerazione dei fedeli nell'infermeria, trasformata in cappella, dove avvenne il pio transito. Ma è una storia complessa e persino ricca di sorprese, che i quattro secoli fin qui trascorsi non hanno mancato di offrire. Sarà dunque necessario approfondirla e chiarirla con alcuni inserimenti informativi e culturali. Ma sarà utile premetterne un rapido sunto, quasi in forma di titoli di capitolo, per renderne del tutto agevole la lettura.

1. Morte di Camillo (14 luglio 1614). Espianto del cuore prima della sepoltura. Destinazione (per la conservazione): la Casa camilliana di Napoli.
2. Prima sparizione (temporanea e ispirata da devozione personale) della reliquia. Lettera ufficiale della Consulta dell'Ordine Camilliano per sapere dove si trovi (15 febbraio 1616): esito positivo immediato della lettera.
3. "Processo Romano Vicario", primo atto canonico per la beatificazione di Camillo (agosto 1618 - ottobre 1619): deposizione di due medici romani che eseguirono l'espianto del cuore e deposizione di padre Califano, che conferma di averlo ricevuto e portato a Napoli e di averne tolta una "particella".
4. La Comunità camilliana di Napoli chiede all'Autorità ecclesiastica il riconoscimento canonico della reliquia: si dà, così inizio a un "Processo di Ricognizione" (5 giugno 1628).
5. L'8 luglio 1628 il cuore è collocato in una statua d'argento.

6. Luglio 1649: irruzione della Sacra Inquisizione. L'arcivescovo di Napoli fa trasportare la reliquia nell'archivio dell'Arcivescovado. A settembre si restituisce la statua, non però la reliquia. Della quale, nei decenni successivi, si perderanno nuovamente le tracce. Fino al suo ritrovamento, novantatre anni più tardi ossia nel 1742, in occasione dell'imminenza della beatificazione di Camillo. Il cuore fu riconosciuto e restituito ai camilliani di Napoli in data 15 novembre dello stesso anno. Camillo de Lellis fu canonizzato meno di quattro dopo, il 29 giugno 1746.
7. La reliquia fu trasferita a Roma, nella Casa Generalizia dell'Ordine, circa centottant'anni più tardi. La traslazione avvenne nel 1925.

(A.B.)

Il "Cuore" di San Camillo

di P. Felice Ruffini
camilliano

Di "Reliquie" di San Camillo i nostri antenati ce ne hanno tramandate in modo copioso. Con il "Piede" sinistro, da qualche anno assegnato al Santuario nella sua Terra natale, Bucchianico, il suo "**Cuore**" è offerto alla venerazione dei fedeli, nella "Infermeria-Cappella" dove concluse il suo pellegrinaggio terreno il 14 luglio 1614 alle 21:30 circa.

Il suo decorso storico in questi 400 anni non è stato sempre del tutto tranquillo... Ci si imbatte in due momenti che si tingono di "giallo"!

Ambedue conseguenti della eccessiva venerazione che i suoi Religiosi tributavano al "Padre Fondatore". Una "misteriosa e inspiegabile" sparizione e una requisizione su ordine della "S. Inquisizione" ne animano la sua storia.

È quanto che andiamo ad esplorare, affidandoci a fonti storiche affidabili, delle quali diamo qualche informazione in "*Appendice*".

Lunedì 14 luglio 1614 - Il "Pio Transito"

Ci affidiamo al P. Sanzio Ciatelli, contemporaneo del nostro Santo, che giornalmente andava annotando quanto osservava del Padre Fondatore, compilando un prezioso "manoscritto" che gli permetteva di stampare subito all'indomani della morte una biografia¹, per vivere il momento del suo "Pio Transito": «Passò alli 14. di Luglio 1614.

¹ Ottenuto dalla Consulta Generale il 19 settembre 1614 facoltà di pubblicarla, passò all'esecuzione affidando ai tipografi Pietro e Agostino Discepoli di Viterbo il manoscritto, per il quale ottenne il 15 dicembre successivo l'*imprimatur* da Mons. Silvio Santirelli, Vicario Generale della Diocesi di Viterbo. E prima dell'agosto del 1615 usciva la "*Vita del P. Camillo de Lellis, Fondatore della Religione de' Chierici Regolari Ministri de gli Infermi descritti dal P. Santio Ciatelli Sacerdote dell'istessa Religione*".

di Lunedì la sera ad un'ora, e mezza di notte, nel giorno di San Bonaventura: essendo entrato nell'anno sessagesimo quinto, d'un mese, e venti giorni; quarant'anni dopo la sua Conversione à Dio, venti otto dopo l'approbatione della Congregatione fatta da Sisto Quinto, ventitre dopo la fondatione della Religione fatta da Papa Gregorio Decimo Quinto»² Notizie del "Cuore" le ritroviamo nella edizione del 1627, dove ce lo descrive che «pareva un rubino ed era di tanta grandezza che fece restare ammirati quanti lo videro»³.

Di espianto del "Cuore", in fonte incontrovertibile, ne parla il P. Giacomo Mancino, Prefetto della Comunità Camilliana Napoletana, al "Processo di ricognizione" di alcune parti del corpo del "Servo di Dio", iniziato il 5 giugno 1628 per ordine dell'Arcivescovo di Napoli Cardinale Francesco Boncompagni⁴, e la nomina di Monsignor Alessandro Luciani quale "Auditore".

Il P. Mancini, che nel momento della morte era Prefetto della Casa Generalizia, affermò che prima di seppellire il corpo «fu aperto per vedere di che male fusse morto, e stante che morisse con opinione di santità (...) fu risoluto che se ne pigliasse il Core, e quello se conservasse, sperando un giorno che si sarebbe venuto all'informazione delle sue rare attioni che però ne dovesse essere Beatificato, et così poi in mia presenza, levato detto core dal corpo, fu posto in un catino, e sopra un poco di aromi e di lì messo in una Cassetta di Cipresso, e detto (= *questo*) da Padri che si mandasse in Napoli per dare parte del suo Corpo alla Casa professa, che fu la seconda da lui fondata.»⁵

² Cicatelli S., *Vita del P. Camillo de Lellis*, presso Guglielmo Facciotti, Roma 1624, p. 198

³ Idem, *Vita del P. Camillo de Lellis*, appresso Secondino Roncaglielo, Napoli 1627, p. 360

⁴ Nato il 21 gennaio 1592, a Sora modesta cittadella del basso Lazio, morì a Napoli il 9 dicembre 1641

⁵ Sac. P. d. T., *L'insigne Reliquia del Cuore di S. Camillo de Lellis che si conserva in Napoli*, Fiesole Tipografia E. Rigacci 1914, Documento I, p. V (poi: PdT)

Nel "Processo Romano Vicario", *auctoritate ordinaria*, che ebbe inizio il lunedì 13 agosto 1618, e durò per la prima fase fino al 24 ottobre 1619, nel quale si incontra come primo teste il p. Nigli, generale, ed altri otto nostri religiosi, troviamo le deposizioni dei due medici romani che eseguirono l'espiazione.

Il dottor Michele Ercolini, medico chirurgo all'Ospedale Santo Spirito in Saxia attestò che «il giorno della morte fui mandato a chiamare (...) mi ordinarono che sparassi il corpo come feci»⁶. Anche il dottor Giovanni Girolamo Bianchi, chirurgo primario del Santo Spirito attestò che «quando seguì la morte del P. Camillo, come particolare suo devoto che io ero (...) fui chiamato a sparare il suo corpo e n'ebbi contentezza particolare per potermi ritenere qualche cosa, come reliquia»⁷.

Una misteriosa sparizione...

La preziosa e insigne Reliquia del Padre Fondatore fin dal primo momento è il bene più prezioso che ogni Religioso vorrebbe per se. Ce lo documenta un "Atto" della Generale Consulta del 16 febbraio 1616, che si vede costretta ad emanare il «Decreto - Non sapendosi dove si ritrovi il C(u)ore del M.R.P. n(ost)ro Camillo, che sia in gloria, ne essendovi alc(u)no che ne sappia dar conto, si è fatto Decreto in Consulta che si comandi sotto pena di scomunica à qualunque persona che sappia dove si trovi d. cuore, o vero li habbia che frà il termine di trè giorni o lo riveli o lo consegni al P. Gen(era)le et Consult(o)ri»⁸

E così siamo al primo piccolo "giallo"!

Ma prima della scadenza la preziosa e insigne "Reliquia" ricomparve. A detta di alcuni storici camilliani va individuato

⁶ Processo Romano Vicário, f. 148t

⁷ Idem, f. 155

⁸ Atti di Consulta, AG 1519, f. 753



Nella "Infermeria" dove avvenne il "Pio Transit" del nostro Santo la sera del 14 luglio 1614, e trasformata in "Cappella" nel 1755 su disegni dell'Arch. Francesco Nicoletti, in questa "teca-armadio" viene custodito il **su**o **CUORE**, fiamma perenne di amore per i malati e per i sofferenti di ogni genere, che illumina quanti lo seguono.

nel Padre Giovanni Califano l'autore della "speciale custodia" in attesa del trasferimento a Napoli.

Ed hanno ragione stando a quanto egli depose sul tema nel "Processo Romano Vicario" il 16 agosto 1618: «...fu levato il Corpo di chiesa, et portato in Sagrestia, et soggiungendo, non voglio ristar di dire che il Corpo di esso P. Camillo fù aperto, et tutti gli interiori mossi insieme in un vaso eccetto il Core, che io testimonio ritenni appresso di me per mia devot(ion)e et per la credulità di santità che io avevo, et ho, et per mia devotione domandai à Superiori licenza di portarlo a Napoli come reliquia, et mi fu concesso, et lo portai a Napoli, et hora stà nella nostra casa, dove è riposto in uno armareo di una stanza della casa, et di questo ne fù fatto atto pub(blic)o, et è vero, che ottenni da superiori di levarne un pezzetto di esso et fù riposto nella Casa nostra di Messina dove è conservato come reliquia assieme con un coscino, che era sotto il suo Capo quando spirò, et un pezzo di tovaglia insanguinata pel core quando fu aperto, quali pezzi così insanguinati [*manca supporto cartaceo per mezza riga*] sono conservati in Messina con detto pezzo di Core, et io ne ho un altro pezzo appresso di me che conservo con altre reliquie per mia devozione... (*omissis*) Ita disposui ego Joannes Califanus Praefectus religionis clericorum regularium ministrantium infirmis Domus Romanae ac procurator pro veritate manus.po»⁹

Il "Cuore" assegnato a Napoli

E furono senza alcun dubbio queste prerogative di cui godeva il Padre Califano che gli fu accordato quanto richiedeva per la Comunità Camilliana di Napoli. La conferma la si trova nelle parole del P. Mancini al "Processo di ricognizione" in Napoli, che interrogato sullo specifico rispose: «io so che il detto Core del Servo di Dio fu trasferito qui in Napoli dal Padre Generale di quello tempo, che fu il P Francesco Antonio Niglio, et il Padre Giovanni Califano suo Compa-

⁹ AG 2049, ff18-18t, f. 22

gno, et cossi comunemente da noi altri Padri è stato tenuto, e detto, et io in particolare depongo, che essendo io socceduto nell' officio di Provinciale al P. Agostino Grossi parimente Provinciale nel anno 1619 questo mi fece consegna di detto Core per mezzo del P. Gio. Battista Gargano, il quale fu lasciato sustituto dal detto Padre Agostino mentre se andò a capitolo, e ritornato lo ricevei in mio potere...»¹⁰

A Messina una "particella"

Alla domanda se fosse al corrente del "pezzo" asportato, il P. Mancini affermò che «de auditu da tutti gli Padri della Casa nostra (è ritenuto), che una particella di questo Core fusse portata alla Casa di Messina»¹¹

Preziosa "particella" che sarà decisiva, a 120 anni dalla rezezione, per un altro "Processo di autenticazione" del ritrovato "Cuore di San Camillo", travolto da un secondo "giallo" in piena era di "Sacra Inquisizione" napoletana.

Ma chi era il Califano all'interno dell'Ordine Camilliano?

Per una "scheda" affidabile, preferiamo avvalerci dello storico camilliano P. Piero Sannazzaro, a noi contemporaneo, che scrive¹²:

«Il p. Giovanni Califano,¹³ napoletano, quando nel 1592 era entrato nell'Ordine, era già laureato in utroque, ed aveva esercitato l'avvocatura nella sua patria, occupandosi degli affari della curia dell'arcivescovado di Manfredonia e del card. Ginnasi. Anche da religioso continuò ad occuparsi degli interessi di questi due, e si trovava a Manfredonia per incarico del card. Ginnasi protettore, quando morì il 7 febbraio 1622. Mise a profitto dell'istituto la sua cultura e la sua esperienza, come procuratore locale, provinciale e generale, senza trascurare l'esercizio del ministero, nel quale si distinse, soprattutto

¹⁰ P.d.T., op. cit. Doc. I, pag. V

¹¹ Ib.

¹² *Storia dell'Ordine Camilliano (1550-1700)*, Vol. I Edizioni Camilliane, Torino 1986, p. 103

¹³ *Vms.* (1980), v. ind.; REGI, 96-97; MOHR 92; *St. Ord.* II, 128-129; 290-291.

nella epidemia del 1596, ai colpiti di Borgo¹⁴. Nello stesso anno fu incaricato dalla fondazione della casa di Bologna. Vegliò il Fondatore nell'ultima notte della di lui vita»¹⁵.

Nel finale della scheda il giudizio di P. Sannazzaro è un po' severo sul modo di porsi del Califano, ma questi, comunque, risulta essere stato un Religioso apprezzato e stimato da P. Camillo, ed anche dagli altri se lo ritroviamo negli anni successivi alla morte del Fondatore accanto al Generale dell'Ordine, Padre Nigli, come "compagno" nei viaggi.

Un freno all'accaparramento

Pur se lodevole la devozione di accaparramento di una qualche "reliquia" del Padre Fondatore, il grado di esagerazione che andava montando costrinse i Superiori Maggiori dell'Ordine a mettere un freno.

Così abbiamo che il P. Sanzio Cicatelli, succeduto al P. Nigli come Generale dell'Ordine, nel corso dei lavori del "VII Capitolo Generale", celebrato nel maggio 1619, fa approvare la disposizione che «Nessuno della nostra Religione etiam Superiore Maggiore ò Inferiore sotto precetto di Santa obbedienza possi levare le reliquie ò qualunque parte di esse che fossero riposte e conservate nelle nostre chiese, massimamente della preziosa reliquia del Cuore del P. Nostro Camillo Fondatore»¹⁶.

Anche nel successivo "Capitolo Generale", l'ottavo, iniziato il 4 maggio 1628, viene data la disposizione che «Nessuno della nostra religione etiam Superiore Maggiore ò Inferiore sotto precetto di santa obbedienza possi levare le reliquie ò parte di qualcuna di esse che fussero riposte e conservate nelle nostre chiese, massime della preziosa reliquia del Cuore del P. Camillo nostro Fondatore, e la reliquia del detto P. che si trova in Messina sia conservata dentro una cassa con tre

¹⁴ Vd. in *Appendice*

¹⁵ AG. 2049, ff. 12v-22.

¹⁶ PdT, op.cit. p. 20, nota 3

chiavi quali dovranno tenere il Prefetto ò Provinciale con due consultori del Prefetto»¹⁷

Questo secondo forte decreto forse deve aver determinato la Comunità Camilliana di Napoli ad affrettare i tempi nel richiedere all'Autorità Ecclesiastica partenopea il canonico riconoscimento del "Cuore", e il collocamento in un "reliquiario" decoroso e sicuro, come ce lo suggerisce l'inizio del "Processo di ricognizione" al 5 giugno 1628.

Un busto d'argento come Reliquiario

Richiesta che aveva il fine mirato di poter collocare il "Cuore" nella statua d'argento commissionata dalla Comunità Camilliana napoletana, stando al seguente passo che selezioniamo dal *"Rogito d'autentica del Cuore di San Camillo de Lellis e della reposizione di esso dentro una statua d'argento, fatta apposta, l'anno 1628"*:

«Or avendo il predetto Commissario bene osservata ed esaminata ogni cosa, il medesimo R.do Padre Giacomo domandò con molta insistenza che il detto Cuore fosse collocato dentro di una statua d'argento, della larghezza di circa tre palmi, e alta con il piede, come si dice, in ottangolo, con sopra la figura delle opere di misericordia corporali e il titolo: «Padre Camillo de Lellis, Fondatore della Religione dei CC. RR. Min. degli Infer.» con un cuore di cristallo perforato e dorato nel mezzo, anzi precisamente nel petto della medesima. Allora il sullodato Rev.mo Signor Commissario permise che nel foro della predetta statua venisse collocato e conservato il detto Cuore; il quale ivi riposto per mano dello stesso R.do Padre Giacomo e chiusovi dentro con serrami di ferro, il Signor Commissario comandò che mai più potesse essere toccato e di li rimosso»¹⁸

L'atto avvenne «nell'anno della Natività del Signore milleseicento e ventotto, nell' undecima Indizione, il giorno otto del

¹⁷ ibidem

¹⁸ Id. doc. V, p. XIV

mese di luglio, durante il pontificato del Signor Nostro e Padre Urbano, per la divina Provvidenza Papa ottavo, e precisamente nell' anno quinto del medesimo». **L'Atto si conclude con questa dichiarazione di notevole importanza per gli anni che seguiranno:** «Fatte tutte le quali cose, perchè ne fosse lasciata memoria ai posteri, il prelodato R.do Padre Prefetto pregò me, notaro, di stendere uno o più pubblici instrumenti, ed io etc.. presenti i testimonii Giovanni Vincenzo Aurilia e Gerolamo Buoncore di (?). Ed io Francesco Cantarella, per autorità apostolica, pubblico notaio e scrivano ordinario della Curia Arcivescovile di Napoli, qui mi sottoscrissi e segnai»

La lettura dell'ampia documentazione dedicata a questo momento napoletano camilliano, informa che oltre all'autenticazione del "Cuore", l'autorevole intervento della Curia di Napoli fu occasione per reperire e autenticare molte "reliquie" di Padre Camillo. E tanto per averne una idea, una descrizione sintesi ci dice di una "carafina di sangue, robbe e vestimenti del detto servo di Dio Camillo, vasettino con dentro i precordi, un mantello, una coperta di lana, occhiali", ed altri indumenti.

Deve esserci stata una "corsa all'accaparramento" di quanto più fosse possibile se la Consulta Generale il 1° luglio 1628, una settimana circa prima della firma del "Rogito" visto, emise il «Dec(re)to di precetto et scom.ca a chiunq(ue) sa del Cuore liquore sangue del N.B.P. Camillo etc - Fù determinato che si facci un Precetto di S.ta Obed.a et una Scom.ca late sent(enz)a ipso facto incurrenta, a chiunq pigliasse il Cuore, liquore, et Sangue del N(ost)ro B(eat)o P(adr)e Camillo o parte benche minima di esso Cuore, liquore et sangue, et a se stesso appropriasse, ò ad altri lo donasse, o permettesse che altri di qualsiv(oglia)si stato et condit(ion)e li prendesse con sotto qualsiv.a pretesto, anco di accrescere la divot(io)ne alle cose et Reliquie del d(ett)o N(ost)ro P.

Cam(ill)o Fund(ato)re - Per le Case di Nap(oli) et inferiore alla Rev. Cons(ul)ta»¹⁹

Entusiasmo e imprudenza

Benché la Chiesa accetti il culto delle "Reliquie dei Santi", esige che queste non vengano esposte alla pubblica venerazione prima del pronunciamento del Santo Padre sulla eroicità delle loro virtù in vita, percorso attentamente esaminato dalla "Congregazione per le Cause dei Santi" con uno rigido studio e ricerche profonde su tutto l'operato del Servo di Dio.

Anche se ci si trova a distanza di secoli, credo che non ci sia difficoltà a comprendere l'esaltante euforia che viveva la Comunità Camilliana napoletana, cosciente di essere in posizione privilegiata quale "custode" della più insigne Reliquia del "Padre", carica di significato e "segno" di quell'Amore gigante che aveva stupito folle numerose di più città italiane. E particolarmente per molti di loro, vissuto e condiviso col Padre questo "Amore" nei tanti momenti drammatici della sanità lì in Napoli e in altre città della penisola.

Quindi non ritengo ci sia da stupirsi, anche se non si può approvare, che iniziassero frequenti deroghe agli ordini ricevuti di riservatezza e di custodia privata della "Statua-Reliquiario". Un comportamento che in breve tempo raggiunse un grado di esagerazione inaccettabile, che passando dall'ammissione di "qualche amico benefattore" da ammettersi assolutamente, iniziò ad essere una "folla" con la conseguente trasformazione in "farsa" della consegna di massimo segreto su queste "visite private personali".

Siamo in piena epoca della "Sacra Inquisizione", e le prime avvisaglie della tempesta che si stava preparando, dovuto certamente a questo non opportuno atteggiamento, le ri-

¹⁹ Atti di Consulta, AG 1520, p. 320t

troviamo in un passo del "Rogito" del 23 giugno 1637, gestito dal solito Notaio Cantarella, e che riguarda la spartizione dell'ampolla del sangue di Padre Camillo in due ampolle per una migliore conservazione. Il testo ordina ai Religiosi Camilliani di attenersi alle Costituzioni Apostoliche di «non ostendendi aliquibus personis tamquam reliquiae servi Dei cum fama sanctitatis mortui, donec etc», sotto pena di incorrere nelle scomuniche in esse comminate²⁰.

Un così inconfondibile minaccioso avvertimento trovò "orecchi da mercante", come si suol dire e i "buoni" Camilliani di Napoli di prudenza e riservatezza proprio non ne avevano affatto.

Con il passare degli anni la "Statua-Reliquiario" aveva perso della sua brillantezza, per cui all'inizio del 1645 venne chiesto all'Arcivescovo di Napoli la rimozione temporanea del "Cuore" al fine di restaurarla, e nuovamente indorarla.

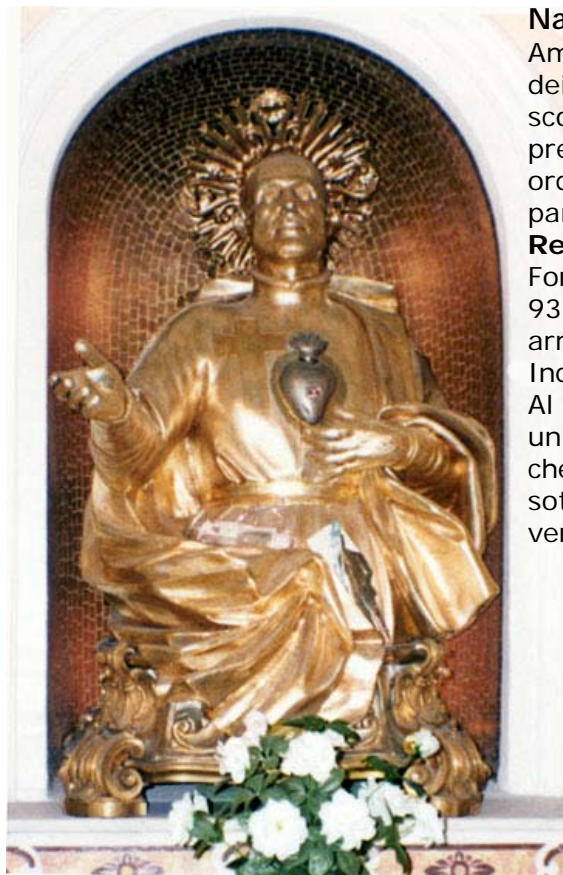
L'operazione avvenne l'11 febbraio dello stesso anno, e la insigne "Reliquia" venne temporaneamente riposta "intus quamdam capsulam ebanis cum crystallis subtus et supra", sigillata dal Notaio della Curia di Napoli. Restaurata la "Statua", il 13 luglio 1645, e con il "Cuore" di nuovo inserito nel cavo precedente del busto argenteo, tornò alla residenza camilliana con l'ordine che mai più fosse rimosso.

Purtroppo i nostri "buoni antenati" niente affatto sensibili ai segnali di "tempesta" in avvicinamento, ripresero e continuarono più alacramente ad introdurre amici e benefattori in Casa per venerare il "Cuore" del Padre Fondatore nei giorni intorno all'anniversario del suo "Pio Transito".

Irruzione della "Sacra Inquisizione"

Come già si è detto, si era in piena "Inquisizione", e l'andazzo non poteva rimanere secreto, per cui «di tutto fedelmente avvisata la f.m. di Innocenzo X. Ordinò visita apostolica all'Eminentissimo Cardinale Arcivescovo di Napo-

²⁰ Pdt, op.cit., p. 29



Napoli - Nella Chiesa del "Divin Amore" di Napoli, in Via di S. Biagio dei Librai, è esposta questa **Statua** scolpita in legno che sostituì la più preziosa cesellata in argento, ordinata dai Camilliani della città partenopea, destinandola a **Reliquiario del "Cuore"** del Santo Fondatore Camillo, riemerso dopo 93 anni di oblio e abbandonato negli armadi dell'Ufficio della "Sacra Inquisizione" di Napoli. Al centro del petto, là dove risalta un cuore con fiamma, si può intuire che nell'ampio perimetro sottostante a forma di "cuore" veniva alloggiata l'insigne "Reliquia".



Acireale, Sicilia - La locale Comunità Camilliana custodisce questa Statua lignea di San Camillo, con al centro del petto una piccola "Reliquia ex cordibus". Da notare la straordinaria somiglianza con quella esposta in Bucchianico. Probabilmente è dello stesso periodo storico, ispirata al "soggetto" che in quel momento era molto sentito.

li»²¹, che in quel momento era Ascanio Filomarino²². Questi un giorno a ridosso della ricorrenza annuale del 14 del luglio 1649, in ora opportuna si presentò improvvisamente alle porte della Casa camilliana, e purtroppo constatò che la denuncia era vera e di gran lunga superiore a quanto riferito.

Immediatamente fece trasportare il "Busto d'argento", compreso il "Cuore" nell'Archivio dell'Arcivescovado, e sospese temporaneamente «tutti li Confessori, quali forse né rei né complici erano della commessa sciocchezza»²³.

Che l'avessero fatta grossa lo si può dedurre dalla lettera del Notaio ed Archivistica del S. Ufficio di Napoli, Don Domenico Ciolelli, datata 8 settembre 1649, indirizzata al Cardinale Filomarino con le informazioni richieste in merito alla domanda che i Camilliani avevano avanzato della restituzione del "Busto argenteo".

Il Ciolelli Dopo i dovuti e prescritti convenevoli per così alta Autorità Ecclesiastica, scrive «direi che si potrebbero consolare i P.P. nella detta loro istanza tolta prima che si restituisca dalla statua l'Aureola, il Cuore il titolo di Beato che sta inciso col nome nella base di essa, e con che tanto il detto cuore, quanto la carraffina del liquore, che asseriscono essere da quello scaturito si conservino in una cassetta sigillata, ed ancho con proibizione che non espongano in pubblico detta statua ne li facciano atto alcuno di culto pubblico. Sottopongo pero questo dichiarazione del mio sentimento alla censura del puntual giudizio dell'E.E. loro, e di V.E. che me l'hanno comandato, et umilmente le bacio le mani...»²⁴.

²¹ Id. p. 31

²² Ascanio Filomarino nacque a Napoli nel 1583, e qui morì il 3 novembre 1666. Fu Arcivescovo di Napoli dal 1641 al 1666, periodo caratterizzato principalmente dalla rivolta di Masaniello e dalla proclamazione della Real Repubblica Napoletana nel 1647.

²³ PdT, op.cit. p. 32

²⁴ Id. p. 32, nota 1

Purtroppo, e amaramente, c'è da prendere atto che il prezioso e insigne "Cuore" del Padre Camillo, venne trattato come uno dei quotidiani oggetti superstiziosi requisiti, e chiuso in una scatoletta con cristalli venne consegnato agli Officiali del "S. Tribunale dell'Inquisizione di Napoli". Dati gli abbondanti oggetti superstiziosi che ogni giorno l'Autorità Ecclesiastica sequestrava, una buona parte dei quali regolarmente mandava al rogo, si corse il pericolo di perdere una così preziosa e altamente significativa parte del Corpo del Santo Fondatore.

Disperso negli armadi curiali

Il Buon Dio non permise questo scempio....

Ma non risparmiò la severa prova di smarrimento e sofferenza a tutto l'Ordine Religioso nello scoprire un brutto giorno che se ne erano perse le tracce, disperso nelle nebbie del ciarpame superstizioso che all'epoca affollava gli armadi dell'Inquisizione Napoletana. Una dura lezione di quale obbedienza è dovuta all'Autorità costituita a vegliare sulla Verità della Fede in Cristo Signore.

E sul "Cuore di P. Camillo" calò il sipario della storia per ben 93 anni, 1649-1742, quando finalmente giunse la vigilia della Gloriosa Beatificazione.

Ma prima di passare all'appuntamento storico del ritrovamento e riconoscimento del "Cuore" nel 1742, diciamo qualcosa della recuperata "Statua d'argento", seguita a quel parere positivo del Notaio Cifoletti.

Un cronaca del 1765 annota che «Alla vendita però della Statua, richiedendosi qualche intervallo di tempo, poterono ritrovare Persona affezionata, ch'a lume di candela, ed a caro prezzo la comprasse, da cui ottennero segretamente la mirabile Testa²⁵, e del rimanente argento formar ne facesse sei candelieri d'Altare lunghi palmi cinque, che al presente esi-

²⁵ Vd. in APPENDICE

stono...»²⁶

Informazione che trova conferma in alcuni "Atti di Consulta", che aggiungono ulteriori dettagli. La prima è una lettera scritta al P. Voltabio, Provinciale di Napoli, mercoledì 8 gennaio 1653, con alcune istruzioni: «Godiamo ricevere l'argomento della Statua del nro. Bened(edett)o P(ad)re, quale procurerà tener segreto, e dal P. Viced(omin)i intenderà lo n(ost)ro parere circa l'impiego di quello...»²⁷

E il 22 gennaio successivo, sempre allo stesso P. Provinciale, «Godiamo sij stato da q(uell)i Ministri dell'Em.o Card(inal)e restituito l'argento della statua del N(ostro) B(eato) P(adre) C(amillo) et al lo de più, che li significherà il Pref(efett)o Viced(omin)i il quale tra breve partirà di qui, li ricordiamo che essendo questo un prezzo di un bene, a ragione di pretioso, non si puote alienare. In ordine alla ricuperatione de voti, anello, e Croce si farà il possibile con la Cong(regazio)ne della S. Inq(uisizion)e e ne sarà informata. P. Proc.re Generale - Facci lo memoriale, e sij dal S(igno)r Prott(ettor)e Em(inentissim)o Sacchetti, e consulti quid agendum nel dimandare li voti, Croce, et anello del B(eato) P(adre) C(amillo)»²⁸

Il 14 ottobre dello stesso anno 1653, c'è questo «Decreto per l'arg(en)to della Statua del B(eato) P(adre) C(amillo) - Havendo notitia e certezza che di già sia posto a frutto nel sagro monte della Pietà di Napoli li scudi 761. ritratti dall'argento della Statua del N.B.P.C. ad effetto di avvalersi di esso al tempo determinato da Dio bened.o per honorarne il suo Servo, e N. Pre di Santa memoria, acciò cosi pia intentione sortisca il suo fine desiderato, si ord(in)a e commanda sotto precetto di S. Obed(ienz)a e pena di privatione ipso facto dell'Officio e voce attiva e passiva alli P.P. Prefetti pro tem-

²⁶ AG 554/12, *Notizie per le Croniche dei RR.PP. Crociferi, Spettanti alla Provincia di Napoli*, f. 4, circa 1765

²⁷ AG 1522, *Atti di Consulta*, f. 36t

²⁸ *Idem.*, f. 38t

pore che saranno alla Casa Prof(ess)a di Napoli, et a qualunq: altro Sup(erior)e, a noi inferiore, di non amovere, o impegnare, ò in qualsivoglia modo servirsi del Capitale, o del frutto di essi, mà habbino cura, che li frutti ogni volta ascenderanno a somma da potersi mettere in capitale si facci»²⁹

Un "Decreto" che non muta nel tempo, ma al quale tutti si devono attenere. Come ce lo conferma questa nota inviata il 14 marzo 1659 al P. Scortciati, Provinciale di Napoli: «Ci contentiamo che si estingua il Censo del Monte Caracciolo con li d:ti 450. ch'era del F. Giac(om)o del Giudice in potere del q:m Sig.re Scotti, et essendosi preso qualche denaro dell'arg(en)to ch'era della statua del n(ost)ro Bened(ett)o Pre, vogliamo che vi si debbia riporlo»³⁰.

L'ora del riscatto - 1742

Il "Processo di Beatificazione e Canonizzazione" del Servo di Dio Camillo andò per le lunghe, come ben si conosce da pubblicazioni dedicate. Qui richiamiamo il momento tanto atteso del primo passo verso gli Onori dell'Altare.

E questo arriva il 7 aprile del 1742, quando Papa Benedetto XIV con il Breve "In virtutibus", dichiara Padre Camillo degno di Beatificazione³¹. Scattano allora frenetiche iniziative per il recupero del "Cuore" presso la Curia Arcivescovile di Napoli.

Arcivescovo delle Città partenopea era in quel tempo il Cardinale Giuseppe Spinelli³², particolarmente sensibile alle "Reliquie dei Santi", distintosi nel ventennio partenopeo particolarmente per le numerose ricerche ordinate per

²⁹ Idem, f. 74

³⁰ AG 1524, Atti di Consulta, f. 46t

³¹ Vd. Kraemer P., *Bullarium Ordinis CC.RR. Min. Inf.*, Tip. Arena, Verona 1947, Doc. XXXI, p. 221ss (poi BO)

³² Nato a Napoli il 1° febbraio 1694 morì ad Ostia il 12 aprile 1763. Ordinato sacerdote nel 1724, l'anno successivo fu nominato Arcivescovo di Corinto e poi a capo dell'Arcidiocesi di Napoli dal 1734 sino al 1754. Nel 1735 fu elevato Cardinale da papa Clemente XII, e nel 1756 fu nominato prefetto della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, divenendo in seguito Vescovo di Ostia.

stabilire dove fossero ubicate le reliquie di Sant'Agrippino, uno dei primi Vescovi della città, fino a reperire quelli che erano probabilmente i resti del Santo in un'urna di marmo che recava la scritta: "Reliquie sconosciute probabilmente appartenute al corpo di Sant'Agrippino".

Ed ecco una selezione della lettera inviata all'Autorità Ecclesiastica dal Superiore dei Camilliani di Napoli:

«MEMORIA PRESENTATA DAL M.R.P. PAOLO EMILIO ORENGHI A
S.E.RV.MA IL CARD. SPINELLI ARCIVESCOVO DI NAPOLI IN DIFESA
DELLA VERITÀ E PER IL RECUPERO DEL
CUORE DI SAN CAMILLO DE LELLIS

(...omissis...) Posto ciò entriamo noi di buon cuore a provare che il detto Cuore del B. Camillo trasportato nel S(anto) O(fficio) sia quello appunto che ivi presentemente ritrovasi. Tre sono le ragioni, che primieramente di questa verità apportiamo.

P.^a la smisurata sua grandezza come costa dall'esame de testimoni di veduta le di cui deposizioni autentiche sono stese negl'istromenti in carta pergamena rogati dall'Ill.^{mo} Auditore del Card. Boncompagni Arcives. indi dal Vicario Piccirillo e Notai di questa Corte Arcivescovile, quando si portarono ad autenticarlo, riconoscerlo e trasportarlo gli anni 1628 e 1645. Secondo, che dicesi esso **ritrovare una incisione per una particella recisa quando fresco era e donata alla Casa di Messina della stessa Religione.** Terzo da un odore di aromi balsamici e medicinali che i Padri vi posero sopra quando estratto fu dal deposito.

Comparisce ciò tutto autenticamente nel processo provato si per gli citati istromenti in carta pergamena, si per la vita del B. stampata pochi anni dopo la di lui morte; come per altre scritture fatte a questo fine ora venire da Messina ove detta particella venerasi autenticata di fresco da quell'Ill.^{mo} Prelato chiusa in un ricchissimo busto d'argento; e questa particella da Messina stessa dicesi essere lunga tre dita e larga uno. Or questi contrassegni vengono tutti a capello riconosciuti nel cuore, che trovasi nel S(anto) O(fficio) da due eccellenti Periti

Notomisti separatamente nominati cioè Don Luigi Tortora chiamato a questo fine dal Tribunale medesimo, e Don Giuseppe Ventura portato da P.P. come dalle lor stesse deposizioni e giuramenti nel processo, nel quale lo descrivono appunto quale egl'è senza contradirsi o sbagliarsi, diciam così, d'una virgola, avendolo pria ben considerato e riconosciuto (...))»

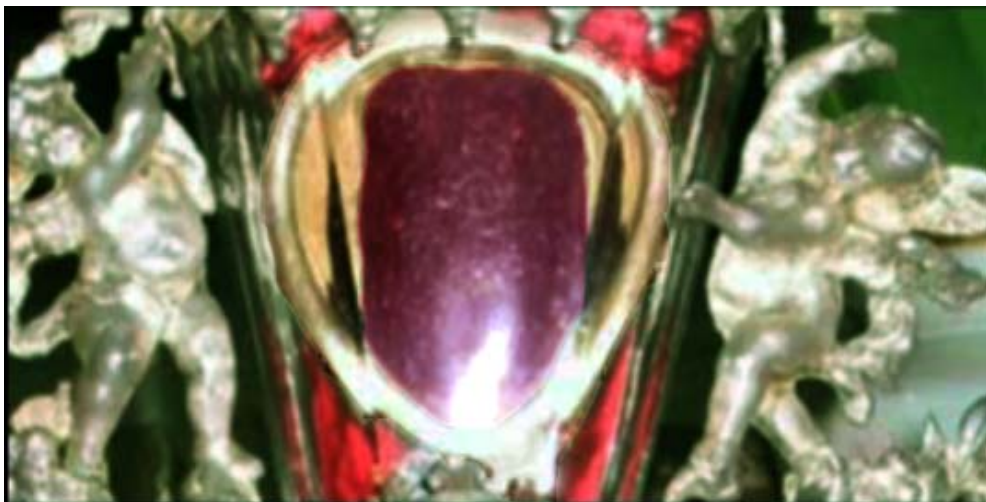
Fatta una rapida presentazione della biografia scritta dal P. Ciatelli, invocandone la assoluta veridicità storica, continua nei suoi argomenti scrivendo «Ed in questa vita dicesi a chiare note la smisurata grandezza di questo Cuore, che meravigliare fece quanti erano ivi presenti e **recisa essersene una fetterella mandata in dono alla Casa di Messina; e che questa particella non sia più di tre dita lunga ed uno larga pruovasi per le scritture di là venute**; oltre all'odore degl'aromi postivi sopra come si ha dalle cennate autentiche in pergameno. Lo che tutto avverasi minutamente per giudizio fermo de' Periti Tortora e Ventura nel Cuore, che ora ritrovasi. Resta dunque per vera la congettura, che quello del B. Camillo sia, ed ogni altro dubio e congettura in contrario cade»³³.

La "Fettarella" di Messina

Prima di procedere oltre, ecco una selezione della risposta che il Prefetto della Comunità Camilliana di Messina inviò al P. Orenghi, scusandosi dell'impossibilità di fargli avere la Reliquia della "Fettarella del Cuore" di Padre Camillo per ovvi motivi che espone, e che sono ragionevolmente accettabili:

« Mo1to Rev.do in X.sto Padre mio Ossr.mo,
Rispondo alla gentiliss^a di V R., ed all'acchiusa memoria, che mi trasmette, e spiacemi al sommo, che non posso contentarla e sodisfarla per li motivi seguenti. Deve sapere V R. che quel-

³³ PdT, *op.cit.*, Documento VII, pag. XL



MESSINA
Parrocchia S. Camillo
Lungo la navata laterale
destra, vi è un Altare
dedicato a San Camillo,
con una nicchia nella
parte sovrastante dove,
protetta da robusta
inferriata, è esposta in
venerazione quella
insigne e preziosa
"fettarella" del
CUORE del Santo,

racchiusa in ampolla di vetro e incastonata
nel Reliquiario in argento cesellato a mano e
datato 1745. Sulla sinistra dell'Altare,
una scultura in legno policromo raffigurante
"San Camillo e il malato".



la parte di cuore del nostro B.^{to} Pre Camillo, che qui oggi conservasi con tutta la venerazione è già stato autenticato (sic!) da questo nostro Prelato e chiuso in un reliquiario con tre sigilli : E prima di riporsi in d.o Reliquiario altro non si vidde che **un pezzetto di cosa lungo tre dita in circa, e larga un solo dito**, che per l'antichità non distinguevasi che cosa fusse, e quantità di polvere, a color di muschio; sicchè oggi essendo allo scoperto non si potrebbe' distinguere dalli Medici che parte fusse. Come d.^a parte sia pervenuta a questa Casa non vi è memoria, ne istromento che lo significhi. Abbiamo si ritrovato un documento manuscritto nella nostra cassa comune assieme con d.^a reliquia in cui leggesi che nell'anno 1701 questi boni PP.ri per ordine del P Consultore Vitagliano, all'ora Visitatore Generale, presente un Protonotario Apostolico **giurorno che sempre d.^a reliquia l'hanno tenuta custodita in cassa comune e veneratala per porzione del cuore del n. B.^{to} Padre**, e ciò fu confermato da più secolari degni di fede col loro rispettivo giuramento, asserendo inoltre li d.ⁱ di avere sempre inteso che questa sua Casa possedeva porzione bel cuore di d.^o B. Padre. (...omissis...)

Messina a 21 Maggio 1742 / Umiliss^o, Obbligat.^o Servitore / Giovanni Marini»³⁴

Per quello che la storia ci ha consegnato non trovarono ostacoli a vedersi concessa quanto era necessario per la giusta rivendicazione avviata. Qualche difficoltà ci fu ma per l'ovvio motivo del pesante tempo trascorso, e soprattutto per l'immersione nella marea di oggetti sequestrati, come si è già esposto.

Il "Processo di ricognizione" iniziò il 18 luglio 1743 con l'interrogazione del Provinciale di Napoli, Padre Giuseppe Marciano di anni 61. La documentazione che abbiamo, ci rassicura che ci fu un intenso e scrupoloso "Processo di ricognizione", costellato anche da alcuni momenti irreali che

³⁴ Idem, p. 42 ss

attingono il mistico e il quasi... paranormale (!!). Ma noi preferiamo attenerci a quelle prove che sono nell'ordine della normalità e del razionale e, ci sia lecito dirlo, dell'ambito scientifico. Quindi ci limiteremo a riportare nel nostro lavoro solo testi di questa sfera.

Esame di due esperti clinici napoletani

Il presunto "Cuore" di P. Camillo fu sottoposto all'esame di due Professionisti della Sanità Napoletana, per un riscontro oggettivo delle misure della "fettarella" di Messina descritte nella lettera del P. Marini. Ed ecco una breve selezione delle due diagnosi:

«INTERROGATORIO DEL PERITO CHIRURGO DOTTOR LUIGI TORTORA
Il giorno 5 del mese di giugno dell'anno 1742 nella Curia Arcivescovile di Napoli venne esaminato il chirurgo perito Don Luigi Tortora napoletano, figlio del fu Onofrio, di anni 64, abitante sulla piazza di San Giovanni dei Fiorentini nelle case del Reale Consigliere Costantino Grimaldi; il quale, fatto Giuramento ai santi Vangelii rispose come segue (...omissis...) Interrogato se fosse possibile stabilire che detto cuore fosse di stragrande grandezza, essendo che sien passati 128 anni o almeno 70 dal giorno in cui venne estratto dal suo cadavere
Rispose: «Essendo stato estratto da cento ventotto ò da 70 anni in questa parte, bisogna dire che fosse stato di stravagante grandezza»

A questo punto fu da me sottoscritto preso il cuore, per ordine del Rv.mo, messo nelle proprie mani del Teste con preghiera che, osservatolo attentamente, vedesse se in esso poteva notarsi il segno di un taglio o di una sutura, e, in caso affermativo, se poteva stabilirsi la lunghezza e profondità della medesima, o almeno quanta parte del cuore nello stesso mancasse

Rispose: «Io hò osservato il detto Cuore exhibitomi dal Signor Mastro d'Atti, è dico osservarci la scissura, è la sutura, la quale sutura è fatta con spago sottile, è lunga tre dita in a (alto), e

la parte che manca da dentro di detto cuore, ciò è la profondità di essa sarà un dito in A :»

Interrogato se, odorato il detto cuore, parevagli ne emanasse qualche odore, e, in caso affermativo, se poteva dirne la qualità

Rispose: «Io hò odorato più volte il detto cuore che Voi, signor Mastro d'Atti di questo Sacro Tribunale mi avete esibito, è dico che si sente bene l'odore di aromi cioè di aloè è mirra»³⁵

E questa la selezione del secondo medico chirurgo.

«INTERROGATORIO DEL PERITO CHIRURGO DOTTOR GIUSEPPE VENTURA

Il giorno 11 del mese di giugno dell'anno 1742 nella Curia Arcivescovile di Napoli venne esaminato il chirurgo perito dottor Don Giuseppe Ventura Napolitano, figlio di Matteo, di anni 34 incirca, abitante in questa città nella via detta di Porta Nuova nelle case dell'Ill.^{mo} signor Capitano Carinale; il quale, fatto giuramento ai santi Evangelii, di dire la verità, rispose come segue.

(...omissis...) Interrogato se sia possibile stabilire che detto cuore fosse di stragrande grandezza essendo che sieno passati 126 anni o almeno 70 dal giorno in cui venne estratto dal suo cadavere

Rispose : «Certamente che io conosco e dico senza esitazione che questo cuore che io vedo e tocco è d'una straordinaria grossezza, e questo tanto più che sono passati 126 ò almeno 70 (anni) che il medesimo è stato estratto dal suo cadavere»

A questo punto pregato a prendere in mano il detto cuore e ad osservarlo attentamente allo scopo di assicurarsi se in esso si trovava il segno di un taglio o di una sutura e, in caso affermativo, se poteva stabilirsi la lunghezza e profondità della medesima, o almeno la quantità di carne tagliata, dopo che tutto questo fu fatto, il Teste

Rispose: «Io hò ben considerato, et osservato in tutte le sue parti questo cuore messomi in mani dal Signor Mastro d'Atti

³⁵ Idem, Documento III, p. XXII

e dico di osservare un taglio laterale al medesimo cuore, cucito poi con spago sottile, e il detto taglio ò sia scissura misurata colla mia mano la ritrovo lunga tre dita, e giudico che la sua profondità sia d'un dito; e stimo che da questa parte di questo cuore dove questa scissura e sutura s'osserva, habbia potuto tagliarsi qualche minima particella del medesimo; sicchè colla sutura fatta poi ne sia rimasta intiera all'apparenza superficiale del cuore medesimo»

Interrogato se odorato il detto cuore, gli pareva che ne emanasse qualche odore, e in caso affermativo se poteva dirne la qualità

Rispose: «Io hò odorato intorno intorno questo cuore, e dico di sentirvi un odor d'aromi come di aloè, mirra, ò consimili, e la sede principale dell'odore la ritrovo nella parte superiore di detto cuore propriamente nell'orecchie del medesimo»³⁶

I due documenti firmati dai rispettivi Professionisti, furono controfirmati da "Tomaso Ruggeri, Consultore Ordinario e D. Domenico Cifoelli Mastro d'Atti del Tribunale delle Cause della Fede".

Il "sì" del Cardinale Spinelli

Il rigoroso esame dei documenti e delle prove che il P. Emilio Orenghi con tenacia espose con una seconda petizione, portarono il Cardinale Spinelli alla decisione positiva. Ecco una selezione del relativo "decreto" che finalmente restituiva a tutto l'Ordine Camilliano l'insigne Reliquia del "Cuore" del proprio Padre e Fondatore:

**«DECRETO COL QUALE IL CARDINALE SPINELLI, ARCIVESCOVO DI
NAPOLI, ORDINAVA LA RESTITUZIONE
DEL CUORE DI SAN CAMILLO E NE PERMETTEVA IL CULTO**

Die 15 mensis Novembris 1742 Neapoli. In causa petitionis insignis reliquiae B. Camilli de Lellis Fundatoris Clericorum Regularium Ministrantium Infirmis coram R.mo Domino

³⁶ Idem, Documento IV, p. XXIV

Fidei Fisci Patrono, prout ex actis.

In Congregatione habita coram E.mo et R.mo Domino Cardinali Spinelli Archiepiscopo Neapolitano cum interventu Ill.mi et R.mi Domini Episcopi Antinopolitani Vicarii Generalis, nec non aliorum Jureconsultorum et Theologorum ab E.mo Domino ad hunc effectum selectorum, et assistentia Domini Causarum Fidei Fisci Patroni (....omissis...)

Visisque videndis, re maturius considerata et perpensa, per eumdem R.mum Dominum Cardinalem Spinelli Archiepiscopum Neapolitanum fuit provisum et decretum quod dictum Cor inventum in archivio Tribunalis Causarum Fidei huius Curiae Archiepiscopalis neapolitanae ex probabilibus coniecturis, quae ad moralem certitudinem perveniunt, reputandum sit idem Cor B. Camilli de Lellis Fundatoris Clericorum Regularium Ministrantium Infirmis ex eius cadavere extractum, et in eodem Tribunali anno 1649 repositum, prout ex actis **ac proinde tradendum et consignandum sit, prout praesenti decreto consignari mandatur R.do Patri Praefecto ceterisque Patribus domus professae ditorum Clericorum Regularium Ministrantium Infirmis huius civitatis neapolitanae**, clausum tamen et decenter collocatum in decenti theca bene ornata, et authentice obsignata sigillo Ill.mi et R.mi Domini Episcopi Antinopolitani Vicarii Generalis eiusdem Eminentissimi e R.mi Domini Cardinalis Spinelli, dictaeque repositionis ac consignationis publicum conficiatur instrumentum per Actorum Magistrum eiusdem Tribunalis, et expediantur litterae authenticae praefatae inclusionis, obsignationis et consignationis eaeque tradantur praefato Praefecto dictae Domus professae, nec non dictum Cor decenter ut supra collocatum et obsignatum publicae fidelium veneratione exponi possit, non tamen in processionibus circumferri, quousque aliter S. Sedes Apostolica disposuerit.»³⁷

³⁷ Idem, documento VIII, p. XLIX

La seconda statua d'argento

La «decente teca bene ornata», richiesta dal Decreto di restituzione, impegnò tutta la Comunità Camilliana napoletana in un sforzo economico notevole. Un'antica Cronaca ci informa che "Ritrovandosi nella Casa Professa la Testa d'Argento³⁸ ed il recuperato Cuore era pur obbligo de figli riedificarne la Statua, a tal effetto il P. Giuseppe Marciano chiamando un celebre orefice, e mostratali la meravigliosa testa, ordinò se si facesse il mezzo Busto proporzionato, guarnita con decente Pedagna anco d'Argento, ed è riuscita maestosa con la spesa di docati mille e trecento sborzati da d.o R.P. Giuseppe Marciano, ed a 15. luglio 1754 s'espose in Chiesa collocatovi prima nel petto il miracolosamente ritrovato Cuore".³⁹

Il preferire la forma del "Busto" del Servo di Dio quale "Reliquiario", e con materiale così pregiato, a un attento osservatore pone la domanda del "perché", che non può delimitarsi al solo motivo essere in uso una tale forma. In "Appendice" daremo alcune informazioni che secondo noi determinarono i Camilliani ad orientarsi verso questa scelta, constatato che "statue-busto" di San Camillo ne abbiamo a Bucchianico, a Napoli, e ad Acireale.

Forti dell'esperienza vissuta nello scorcio di un secolo, con picchi drammatici di perdita irreversibile della preziosa Reliquia del "Cuore" del Beato Fondatore, i Camilliani napoletani ottennero dal Notaio della Curia di Napoli una copia di tutto il "Processo" da conservare nell'Archivio Provinciale. Stilato su carta pergamena il documento porta in calce ad ogni pagina la firma del Mastro d'Atti e Archivistista della Curia, Don Domenico Cifoletta.

³⁸ Vd. in *APPENDICE*

³⁹ *Notizie per le Croniche dei RR.PP. Crociferi, Spettanti alla Provincia di Napoli*, circa 1765, AG 554/12, p. 5

Nell'Archivio Generale dei Camilliani questo documento è reperato sotto il titolo di «*Historica Cordis S. Camilli* [copia del processo di ricognizione delle reliquie] (1629-1743). Volumetto manoscritto su pergamena sull'autenticità del cuore di S. Camillo (1646-1926)»⁴⁰.

La Reliquia dei "Precordi" di Bucchianico

Nello scorrere il "Processo di restituzione del Cuore", ci siamo imbattuti in un passaggio che riteniamo interessante per la Reliquia dei "Precordi" custoditi nella Cripta del Santuario di Bucchianico.

Nella visita che le competenti Autorità Ecclesiastiche della Curia Napoletana fanno il 18 luglio 1743 al Collegio camilliano di S. Aspreno, su invito del Superiore Provinciale per il riconoscimento delle Reliquie gelosamente custodite nel più rigoroso nascondimento, leggiamo esistente "in eadem capsula communi (...) ab antiquissimo tempore asservari Reliquiarum in forma Cordis duobus crystallis munitum, quorum in uno erat effigies B. Camilli de Lellis, in alio erat sanguis congelatus B. Camilli de Lellis cum epigrapha dictante - SANGUIS CAMILLI DE LELLIS - Qui Pater Provincialis asseruit mense iulii praeteriti anni 1742 (...) extraxisset ab illo antiquo reliquiario et reposuisse in parva theca argentea ovata..."⁴¹.

Nel retro della teca dei "Precordi" di Bucchianico un breve manoscritto recita: "Questa Sacra Reliquia/delle membrane del/Cuore di S. Camillo de/Lellis fu estatta da so-/pra dell'Istesso Cuore/del Santo che si conser-/va alla Casa delle Cro-/celle de Mannesi dal/fu mons(signo)r d. Giulio Torno/nell'anno 1741 e dal/medesimo a me Dom.a/Feola donata nel 1749".

⁴⁰ *Inventario dell'Archivio Storico dei Camilliani*, a cura di Marco Pizzo, Ediz. Tipografia LA ROCCIA, Roma aprile 2007, p. 62, n. 2607 (poi InvenCam)

⁴¹ P.d.T. *op. cit.* p. 54, nota 2



Nel retro della teca dei **“Precordi”**, esposti alla devozione dei fedeli nell’Urna del suo **“Simulacro”** nella Cripta del Santuario di Bucchianico, si legge questa antica scrittura: “Questa Sacra Reliquia/delle membrane del/Cuore di S. Camillo de/Lellis fu estatta da so-/pra dell’I stesso Cuore/del Santo che si conser-/va alla Casa delle Cro-/celle de Mannesi dal/fu mon(*signo*)r d. Giulio Torno/nell'anno 1741 e dal/medesimo a me Dom(*enic*)a/Feola donata nel 1749”

Trascurando l'anticipo di un anno, forse dovuto ad inesattezza di chi ha scritto la "memoria", ci colpisce il donatore. Questo "Monsignor Torno", avvocato fiscale della Curia Napoletana, nell'opera del "Sac. P.d.T." è detto come colui che respinse in prima istanza la richiesta del P. Emilio Orenghi ad aprire il "Processo di ricognizione"⁴², che poi come si è visto prevalse la volontà del Cardinale Spinelli ad avviarlo.

Il detto Monsignore, stando a quanto un "anonimo cronista camilliano" scrive, nel pieno della turbolenza "dei pro e dei contro" al riconoscimento dell'appartenenza del "Cuore" al neo-Beato Camillo de Lellis, giocò la carta niente affatto encomiabile della sfida di una "prova divina", che non riportiamo talmente la riteniamo assurda.

Resta comunque la prova incontrovertibile che da oppositore lo ritroviamo "accaparratore" di una così preziosa e insigne reliquia, donata poi nel tempo ad una Gentile Signora appartenente ad una delle più note famiglie napoletane. Forse una personale "generosa benefattrice"!

Ma il tempo è "galantuomo", come si suol dire, e la preziosa Reliquia dei "Precordi" arrivò ai Camilliani della Provincia Romana, che dal 1958 l'hanno assegnata al Santuario S. Camillo di Bucchianico, dove è esposta alla venerazione dei fedeli nella "Urna del suo Simulacro", nella sottostante "Cripta", centro quotidiano di fervida preghiera dei suoi Concittadini e delle centinaia di devoti Pellegrini che qui accorrono per affidare se stessi e le persone care, alla celeste protezione del Santo Patrono dei Malati.

IL "CUORE" a Roma per sempre....

Per quanti anni quella "Statua d'argento" ebbe l'onore di esporre alla venerazione dei fedeli l'insigne reliquia del "Cuore di Padre Camillo", che solo dopo un brevissimo tem-

⁴² *idem* p. 40

po d'intervallo dalla Beatificazione venne proclamato Santo da Benedetto XIV il 29 giugno del 1746?⁴³

Non si hanno cronache in merito, sappiamo solo per certo che già nel 1914 quando il nostro "anonimo autore", che preferisce umilmente nascondersi sotto la sigla "Sac. P.d.T", produce la sua ben documentata opera, il "busto d'argento" non esiste più e il "Cuore" è incastonato in uno di legno dorato.

Ma prima di lui è il camilliano P. Michele Amici che scrive nel 1913 ad informare che «Attualmente la preziosa reliquia del Cuore del Nostro S. Padre Camillo trovasi collocata entro una statua di legno inargentato e si venera con somma divozione a Napoli nella nostra Chiesa del Divin Amore»⁴⁴

Il "Sac. P.d.T" lo attribuisce al tormentato periodo del Regno di Napoli di quel tempo, che ha visto il succedersi di rivoluzioni, che hanno dato campo libero a ladroni dalle mani sacrileghe che arraffavano voti e argenti, facendo scempio di quanto la pietà del popolo napoletano aveva depositato e donato a quel "segno di speranza", al quale aveva affidato la protezione della propria salute.

Devastante fu la "Soppressione degli Ordini Religiosi" applicata ad ondate dagli occupanti Napoleonici. Brevemente, tanto per inquadrare il momento storico e tentare di intuire la fine che fece il prezioso reliquiario, ricordiamo il primo atto posto da Giuseppe Bonaparte, fratello di Napoleone e Re di Napoli, con il decreto del 13 febbraio 1807 col quale si stabiliva la soppressione degli Ordini Religiosi possidenti.

A seguire quello di Gioacchino Murat dell'8 agosto 1809, contrassegnato come "Decreto n° 448", con il quale avvia la soppressione degli Ordini Religiosi nel Regno di Napoli, con la conseguente confisca di tutti i loro beni, la conver-

⁴³ BO, op.cit., Bolla "*Misericordiae studium*" p. 225

⁴⁴ Amici M., *Memorie storiche intorno a S. Camillo de' Lellis*, Roma 1913, p. 36

sione dei conventi ad altro uso, spesso militare, come quello delle "Crocelle" dei Camilliani di Chieti, e il passaggio delle loro Chiese al Clero Diocesano.

E così un bel giorno il "Cuore" parte da Napoli per Roma, e viene definitivamente collocato in degno reliquiario e custodito nella "Infermeria-Cappella" dove il Nostro Glorioso Padre Fondatore Camillo passò da questa terra al Cielo. Nell'Archivio Generale c'è un'ampia documentazione di questa traslazione⁴⁵, che avvenne nell'anno 1925, su decisione del Superiore Generale Padre Pio Holzer (1923-29)⁴⁶.

Qui, in questo minuscolo "Santuario Camilliano", Religiosi e devoti del Gigante della Carità, che per circa 40 anni spinse quel "Cuore" al massimo delle umane possibilità a servizio del Cristo Sofferente nei fratelli malati, vive e comunica a quanti lo vogliono seguire, il "carisma" avuto in affidamento dal Crocifisso che gli disse in quella notte «*Non temer pusillanimo camina avanti ch'io t'aiutarò e sarò con teo, e cavarò gran frutto da questa prohibitiones*».

⁴⁵ *InvenCam*, op.cit., p. 62 n. 2607 - "Il Cuore di San Camillo (sulla traslazione della reliquia a Napoli 1925-1927)"

⁴⁶ BO, op.cit., p. 220, "Annotationes", n. 3

APPENDICE

1. FONTE PRINCIPALE

La principale “fonte” che ci ha guidato è una pubblicazione intitolata “*L’insigne Reliquia del Cuore di SAN CAMILLO DE LELLIS che si venera in Napoli – Riassunto storico e documenti*”, edito in Fiesole dalla Tipografia E. Rigacci nell’anno 1914. Censore Ecclesiastico il Canonico J. Biagioli, l’imprimatur del Vicario Generale Diocesano Canonico J. Conti in data 11 luglio 1914. L’Autore si firma “Sac. P.d.T.” nella “Presentazione” datata 31 maggio 1914.

E’ un volume distinto in due parti: la prima è detta “Riassunto storico” composto di 61 pagine, e la seconda dedicata ai testi dei documenti e dei processi, con numeri romani, in pagine “L”.

Per il momento non ci è dato di più saperne di lui, nonostante ricerche fatte in più direzioni. Ma deve essere stato un Diocesano in ottimi rapporti con i Camilliani, deducibile dall’accesso all’Archivio Generale che gli è stato consentito, ai quali fa continuo riferimento.

Che sia una affidabile opera ce lo assicura il noto storico camilliano P. Mario Vanti (1896-1978) che nella sua “*Storia dell’Ordine dei Chierici Regolari MINISTRI degli INFERMI – Volume II, 1607-1634, Roma 1943-1944*”, facendo riferimento alla pubblicazione scrive “Dove sono pubblicati tutti i documenti che si conservano nell’Archivio della nostra Postulazione alla Maddalena, riguardanti la suddetta reliquia” (p. 129, nota 15).

Sulla copertina della fonte in questione, sotto il lungo titolo è stampato lo stemma dell’Ordine Camilliano nella forma classica del tempo, ornato di orpelli gentilizi. Nella prima interna, poi, viene riprodotta l’immagine di “Padre Camillo” che adornò la prima biografia di P. Sanzio Cicatelli del 1615. La nota immagine riprodotta su rame dell’epoca.

I documenti ai quali fa riferimento il nostro “Autore” vengono ascritti nello “*Inventario dell’Archivio Storico dei Camilliani – a cura di Marco Pizzo, Ediz. Tipografia LA ROCCIA, Roma aprile 2007*”, come segue:

A. Pag. 62 – n 2607: Il Cuore di San Camillo (sulla traslazione della reliquia a Napoli 1925-1927) – Historica Cordis S. Camilli [copia del processo di ricognizione delle reliquie] (1629-1743) – Vo-

lumetto manoscritto su pergamena sull'autenticità della reliquia del cuore di San Camillo (1646-1926).

B. Pag. 191 – n. 554: Provincia di NAPOLI 1644 | 1861 – Historica in genere. Confiscazione della statua argentea di S. Camillo nella Casa professa 1648... (seguono altri nei secoli..) – Reliquia del Cuore di S. Camillo. Statua argentea in Domo prof. Neapoli, eiusque confiscatio...

C. Pag. 193 – n. 3756: Prov. Neapolitanae in genere 1654 | 1834 – Documenta provenientia ex Archivio Domus Neapolitanae asportata a R.P. Mario Vanti consentientae P. Gen. Flor. Rubini considerata ad interim incorporata huic Archivio Generali.

2. Epidemia di Borgo Sant'Angelo del 1536 - Deposizione di P. Giovanni Califano al Processo di Beatificazione:

"Nel 1536 essendo in Roma gran numero d'infermi, e particolarmente in Borgo esso P. Camillo mi scrisse venisse in Roma [da Napoli dove si trovava] e giunto qua mi disse [...] come in quel tempo in questa Città, et principalmente in Borgo vi era una contagione, et un gran numero d'infermi, et principalmente in Borgo, et alle fornaci con altri luoghi convicini, mi fece restare in Roma perché la felice memoria di Clemente ottavo vedendo la necessità di aiutare gli ammalati, et le grandi, et sante opere, che detto P. Camillo faceva sopra gli infermi, et poveri, ordinò che in Borgo ci fosse dato casa per dodici Padri, et io ero uno dei dodici, et capo di essi, et per abbreviare, et per essere cosa nota le opere che facevamo in aiutare gl'ammalati non solo nelli hospitali ma ancora nelle case tanto de Ricchi, quanto de' poveri ove tutti di casa erano ammalati andavamo a servire, ministrare, et per le case portando anco da mangiare, et le medicine, et altre cose necessarie tutte a spese del Papa et volse il detto Pontefice, che noi altri Padri fossimo capi in ordinare quello che fosse necessario per gl'ammalati, conoscendo detto Pontefice la necessità, et il pericolo di maggior contagione, et le nostre opere in somministrare, et governare gli ammalati, ordinò ancora, che li medici dovessero obedire a noi altri Padri, et anco li spetiali, e cerugici, et anco gl'altri offitiali di amministrare ogni cosa a noi altri padri, et questo durò per spatio di quattro mesi incirca, ove io fui sempre Capo. Et è la verità che per tutto questo tempo detto P. Camillo ogni giorno etiam per il gran caldo come ho visto veniva in

Borgo et andava assieme con me per le case a vedere come noi altri Padri deputati facevamo la debita amministrazione alli ammalati et andava ancora al maestro di Casa del Papa a dargli relatione di quanto passava, et che il male più presto diminuiva per la gran somministrazione non solo de noi altri Padri, ma di detto Sommo Pontefice, che come ho detto faceva tutta la spesa non solo per li ammalati, ma anco per noi dodici Padri, et anco parlò a detto Sommo Pontefice, dandoli conto di quanto passava" (AG. 17, Proc. Romano Vic., f. 13-13^v).

3. Un busto d'argento per il "CUORE"

La determinazione per ben due volte di preferire un "busto d'argento" quale Reliquiario, nel cui petto inserire il "Cuore" del Padre Fondatore, riteniamo che non sia soltanto dovuto al modo in uso nel napoletano, particolarmente, ma a qualche altra motivazione.

Riteniamo che si debba a quanto la Signora Colonna d'Alvisi, di Bucchianico, depose al "Processo Teatino" il 12 dicembre del 1627:

"Giovanni Felice mio figlio cinqsei anni finiti di Marzo passato essendo d'età d'anni sette s'amalò gravem(en)te e dicendomi la notte et à suo p(ad)re d'havere visto il P(ad)re Camillo che lo chiamava al Paradiso gli dicemo come lo conosceva, mentre non lo haveva mai visto, ne conosciuto e perche il fig(liuo)lo disse che era un huomo grande con la barba corta **et che teneva il petto aperto che mostrava sangue**, et non sò che cosa scritta noi giudicammo che la visione fusse vera per li segni che ci dava, del che io confermo perche la notte seguente sentemmo dire al fig(liuo)lo non ci voglio venire, e dimandarli che cosa occorreva rispose che dietro lo sparviero ce stava l'istesso P(ad)re Camillo, che teneva un Crocifisso d'oro in mano e vicino c'era una donna vestita di bianco maravigliandosi che noi non lo vedevamo, et che il P(ad)re Camillo gli haveva detto, se voleva andare in Paradiso alle quale parole rispose che non ci voleva andare per non lasciare suo Padre et sua madre che quel P(ad)re Camillo gli haveva risposto che quel Crocifisso, era meglio Padre e quella donna era migliore madre, et che la mattina sarria andato con lui in

Paradiso et con effetto il giorno seguente ad hora di mezzo il d(ett)o fig(liuo)lo mori...” (AG 005, f. 124 ss)

La teste depose il 12 dicembre 1627, il fatto quindi era avvenuto nel 1622 o '21.

La presenza di **3 analoghe Statue in legno** che riproducono il nostro Santo scoprirsi il petto con le sue mani, mettendolo a nudo, forse si ispirano a questa visione ed anche quella d'argento ebbe questa realizzazione stando al testo *“che il detto Cuore fosse collocato dentro di una statua d'argento”* per la prima statua, come anche per la seconda: *“...ed a 15. luglio 1754 s'espose in Chiesa collocatovi prima nel petto il miracolosamente ritrovato Cuore”*.

Le venerate antiche statue sono nel Santuario di Bucchianico, sua cittadina natale. In Napoli nella Chiesa del Divin Amore. In Acireale presso la locale Comunità Camilliana. Le presentiamo in tavole allegate alla presente pubblicazione.

4. Una “testa” d'argento

Un particolare che ci ha colpito è che fin dall'inizio esiste una “testa d'argento” di P. Camillo. E lo si è riscontrato sia nell'occasione della distruzione della prima statua, quando con l'aiuto di amici *“ottennero segretamente la mirabile Testa”*, e sia dopo quando viene restituito il prezioso “Cuore” del Beato Fondatore, nell'atto di comminare l'ordinazione del nuovo cesello in argento, si legge che *“il P. Giuseppe Marciano chiamando un celebre orefice, e mostratali la meravigliosa testa, ordinò se si facesse il mezzo Busto proporzionato”*.

Fatte le debite ricerche abbiamo trovato nel “Processo Neapolitano” più di un testimone che riferirono della presenza di una “testa” d'argento di P. Camillo che veniva portata presso gli ammalati.

Riportiamo la deposizione della Signora Vittoria Ferrante di anni 57, che il lunedì 20 luglio 1626 nella sagrestia della Chiesa dello Spirito Santo in Napoli raccontò di quel che le era accaduto circa sei anni prima: *“...venne il P. Ferd(inan)do Zaccaria P(ad)re de' Ministri dell'Infermi à mostrarmi la testa d'argento, ci havevano fatta del P. Cam(ill)o, e così mi ritrovò in letto aggravata con febbre, posò d(ett)a testa s(opr)a il letto, et io la presi con grande divotione et allegrezza, la basciai dicendoli, B(ea)to Cam(ill)o fatemi gra(tia) di liberarmi da quest'infer-*

mità, se vi è in servizio, et così fui sana totalmente, che frà pochi dì m'alzai sana dal d(ett)o letto, e d(ett)o Medico mi disse quà non ci bisogna Medico perché il P. Cam(ill)o v'hà sanata, e fù tenuto da me, e d'altri per miracolo". (AG 003 f. 328t)

Per i "300 Anni dei Camiliani in Perù" è stato concesso il "Cuore di San Camillo".

Grande attenzione, onore e venerazione da parte dei Militari addetti ai controlli areoportuali di Fiumicino, di Madrid luogo di transito, e di Lima. Partito da Roma il 16 aprile 2009, è rientrato il 23 luglio seguente.





Antica Statua in legno di S. Camillo, detta anche "Taumaturgo",
esposta nel Santuario di Bucchianico,
qui presente dal 1654